

Vincenzo Gueglio ha tradotto l'opera di Jonathan Swift

Ma quanto è grullo questo povero Gulliver

di FRANCESCO DE NICOLA

Di Vincenzo Gueglio, ligure di Sestri Levante poco più che cinquantenne, abbiamo finora letto alcuni romanzi ironici e dotti (e altri ne ha pronti, regolarmente rifiutati dagli editori ormai quasi tutti votati al libro «usa e getta»); ed anche avevamo apprezzato Gueglio come curatore attento di testi di Leopardi, di Renato Serra e di una raccolta di saggi del suo concittadino Carlo Bo. Ora ci troviamo davanti al suo lavoro più impegnativo e, credo, più importante: la traduzione, con ampia introduzione e corredo ricchissimo di annotazione, di uno dei maggiori classici della letteratura mondiale di tutti i tempi, il romanzo di Jonathan Swift che tutti conosciamo come *I viaggi di Gulliver* e che invece, a dichiarare sin dall'inizio il suo impegno a dare un'impronta molto nuova e personale al suo lavoro, nella bella edizione recentemente uscita presso Frassinelli, Gueglio ribattezza *I viaggi di Grulliver*.

Perché questo diverso nome del protagonista?

«Non è un gioco, ma una necessità: il nome originale Gulliver deriva dall'inglese "very gull", cioè "proprio grullo", "stupidotto" e credo sia utile far conoscere anche al lettore italiano quest'allusione. Swift del resto amava molto i giochi di parole e li usava ampiamente. Era un grande esploratore delle possibilità della lingua, tanto da averne inventata una, quella degli abitanti di Lilliput, nome a sua volta derivato verosimilmente dall'impasto di «little» («piccolo») e «putus» («monello»); e non è un caso che Joyce apprezzasse molto Swift proprio per questo suo lavoro sul linguaggio».

È stato difficile tradurre «I viaggi di Grulliver»?

«Sto studiando Swift da quindici anni e ho già pubblicato nel 1993 la traduzione del *Martinus Scriblerus*, il testo a più mani, comprese quelle di Swift, nato nei primi decenni del Settecento all'interno dello Scriblerus Club, il gruppo di intellettuali polemici contro i fanatismi della Nuova Scienza e difensori della classicità, sulle posizioni politiche dei *tories*. Quanto alla traduzione dei *Gulliver's Travels*, vi ho dedicato circa tre anni dominati dalla volontà non tanto di tradurre il testo alla lettera, ma soprattutto di rendere il primo quarto del XVIII secolo della Londra preda di conflitti religiosi, politici e di idee in questo fine '900 italiano nutrito di *talk-show* e di *pay-tv*. Allora ho cercato di fare come un musicista che legge uno spartito di due-tre secoli prima e lo esegue con i suoi mezzi, la sua sensibilità e il suo linguaggio e finisce così per ricrearlo».

Ma il viaggio raccontato da Swift è ancora attuale?

«Intanto il tema del viaggio è un vecchio trucco, come già c'inssegnò Dante. E proprio con la *Commedia* le affinità non sono poche perché anche il viaggio di Grulliver, sempliciotto come lo

è un po' anche Dante pellegrino, è diviso in tre tempi: solo che mentre Dante sale dall'Inferno al Paradiso, dal male alla perfezione, Grulliver fa il percorso inverso: all'inizio avverte un senso di onnipotenza, anche in rapporto ai minuscoli lillipuziani, ma alla fine prenderà coscienza di essere invece un misero animale. Quanto all'attualità dei *Viaggi di Grulliver* è quella di un'opera che, sia pure suggerita da una polemica politica — non a caso l'imperatore di Lilliput risulta caricatura del re Giorgio I nemico dei *tories* — si sviluppa poi in piena autonomia e con la genialità rara dei grandi poeti a dar conto, attraverso la satira, dell'eterno conflitto dell'uomo tra bestialità e ragione, tra tragico e comico, dove questo è una via d'uscita che confina con la finzione e con la pazzia».

Con la vivace e originale traduzione di Gueglio e con le opportune numerose note da lui definite «piazze di sosta» durante la lettura del testo di Swift, è così possibile riassaporare il raro piacere della lettura, spassosa nell'invenzione delle situazioni e sostanziosa nella profondità degli spunti di riflessione.